



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 29 maggio 2025

1. **Una Corte federale USA stabilisce che il presidente Donald Trump non ha l'autorità di imporre tariffe globali, l'ira della Casa Bianca.**
2. **Il Presidente Sergio Mattarella parla ai magistrati, e ricorda il dovere dei giudici di apparire ed essere irreprensibili e imparziali.**
3. **Sarà Friedrich Merz il demiurgo della nuova Europa? Scommesse aperte. Se perde, disastro collettivo inevitabile.**
4. **Il disgelo necessario tra Giorgia Meloni e Emanuel Macron: a Roma il bilaterale per sancire la tregua il prossimo martedì.**
5. **Lavorare per il consenso non basta. Quello che si sta rischiando è mancare l'appuntamento con la crescita.**
6. **Martina: un delitto che sconvolge perché ci butta in faccia, portandola alle estreme conseguenze, la verità di un mondo giovanile alla deriva.**
7. **In Danimarca, modello europeo per le politiche sociali e del lavoro, il voto bipartisan alza l'età del pensionamento a 70 anni.**
8. **Sulle emissioni nocive i paesi europei in linea con gli obiettivi 2030.**
9. **Stellantis torna a parlare italiano, tutte le numerose sfide che l'erede di Carlos Tavares si troverà ad affrontare.**
10. **In arrivo fondi per rafforzare i laboratori e l'internazionalizzazione degli Its Academy, con un piano di sostegno strutturale.**

---

Redazione economica - Una corte federale Usa blocca i dazi di Trump: 'Sono illegali'. - ANSA

Una corte americana ha bloccato i dazi reciproci di Donald Trump. **Definendoli illegali, i tre giudici della Us Court of International Trade** hanno stabilito che la legge invocata dal presidente per imporre le tariffe non gli conferisce l'autorità per farlo. L'ira della Casa Bianca è immediata. Prima il vice capo dello staff della Casa Bianca **Stephen Miller** ha parlato di un "*colpo di stato giudiziario fuori controllo*", poi un portavoce di Pennsylvania Avenue ha denunciato la decisione. "*Non spetta a giudici non eletti decidere come affrontare adeguatamente un'emergenza nazionale* - ha detto -. *Il presidente Trump si è impegnato a mettere l'America al primo posto e l'amministrazione si impegna a utilizzare ogni leva del potere esecutivo per affrontare questa crisi e ripristinare la grandezza dell'America*". L'amministrazione Trump ha già annunciato che **farà appello** per capovolgere quanto deciso dai **tre giudici**, di cui uno nominato **da Barack Obama, uno da Ronald Reagan** e uno dallo stesso **Trump**. Non è escluso che il caso possa arrivare Corte Suprema, lasciando ai saggi una decisione con ampie implicazioni per



l'economia mondiale. **La Us Court of International Trade**, pronunciandosi su due casi distinti, ha emesso una sentenza che ha **annullato i dazi imposti da Trump ai sensi dell'International Emergency Economic Powers Act**, una legge del 1977 mai invocata prima sulle tariffe. "Nei due casi presentati la questione sottoposta alla corte è se l'International Emergency Economic Powers Act del 1997 delega al presidente sotto forma di autorità il potere di imporre dazi illimitati sulle merci provenienti da quasi tutti i paesi del mondo. **La Corte non interpreta" la legge del 1977 "come un atto che conferisce tale autorità illimitata e annulla i dazi contestati imposti sulla sua base"**, si legge nella decisione contenuta in 50 pagine che mette le ali ai future di Wall Street e al dollaro. **Per Trump** quanto stabilito dalla corte è **un duro colpo su un tema, quello dei dazi, che gli sta particolarmente a cuore** e sul quale non vuole scherzare. Abituato a dare soprannomi a tutti, Trump si è irritato per quello che gli è stato affibbiato da un giornalista del *Financial Times*, che lo ha chiamato **'Taco Trade'**, acronimo di **'Trump always chickens out'**, ovvero **Trump torna sempre indietro** in riferimento al suo tira e molla sui dazi fra annunci e pause. A chi gli chiedeva un commento, **Trump ha tagliato corto: "si chiamano trattative"**.

### **Monica Guerzoni - Mattarella alle toghe: imparzialità contro gli attacchi strumentali - Corriere della sera**

Nel lavoro quotidiano per placare le tensioni, scongiurare fratture e ribadire come la Costituzione persegua **l'obiettivo di «mantenere l'equilibrio tra i vari poteri dello Stato»**, Sergio Mattarella quasi sempre evita di entrare direttamente nel dibattito pubblico. A maggior ragione, quando le due squadre in campo sono politica e giustizia. E così, accogliendo al Quirinale 588 giovani magistrati ordinari in tirocinio, **il presidente-arbitro la prende alla larga**. Tiene bassi gli accenti e non fa nomi, né riferimenti diretti all'ultimo scontro tra governo e toghe. Ma basta sfogliare i quotidiani per intuire a chi sia rivolto il monito con cui il Capo dello Stato stoppa gli **«attacchi strumentali per indebolire il ruolo della giurisdizione e per rendere inopportuna alta la tensione tra le istituzioni»**. E di due giorni fa l'ultima esternazione con cui **Andrea Delmastro Delle Vedove ha accostato i magistrati ai mafiosi**, scatenando le critiche del centrosinistra e la protesta dell'Anm. Probabile che al sottosegretario alla Giustizia siano fischiate le orecchie ieri pomeriggio, quando **Mattarella ha bacchettato chi lancia provocazioni per alzare la tensione tra i poteri dello Stato**. **«Il magistrato, che dovrebbe sentire pulsioni di giustizia, dice che Meloni è pericolosa perché non ha inchieste — aveva dichiarato Delmastro —. Questo lo dicono i mafiosi, non i magistrati»**. Parole che il presidente dell'Anm **Cesare Parodi** ha definito **«gravi»** e che **Mattarella giudica quantomeno «inopportuna»**. Quanto lo è, d'altra parte, anche **l'atteggiamento poco prudente di alcuni magistrati**. E qui il capo del Csm ricorda come **giudici e pm abbiano «il dovere di essere e di apparire, apparire ed essere, irreprensibili e imparziali»**. Anche **«nell'uso dei social media»**. Perché basta che un solo giudice finisca nel mirino per il suo comportamento ed ecco che la **credibilità dell'intera magistratura «ne può risultare compromessa»**. Di nuovo, Mattarella non fa nomi. Ma Delmastro si riferiva a una mail del giudice **Marco Patarnello**, poi rilanciata dalla premier sul web. Insomma, perché la magistratura non presti il fianco a chi vorrebbe indebolirla, **Mattarella suggerisce alle toghe «rigore morale e professionalità elevata»**, due ingredienti che a suo giudizio sono **«la risposta più efficace»** a ogni possibile attacco scatenato per indebolire il ruolo della giurisdizione. Davanti al **vicepresidente del Csm Fabio Pinelli** e



alla presidente della Scuola superiore della magistratura **Silvana Sciarra**, Mattarella ricorda come la legittimazione dell'ordine giudiziario risieda «nella fiducia che i cittadini nutrono nei confronti della giustizia». E consiglia ai giovani magistrati di accertare i fatti, cercare «saldo ancoraggio» nel diritto e nelle leggi e restare impermeabili alle «approvazioni esterne». Il che **vuol dire essere umili, prudenti nel giudizio, aperti all'ascolto e al confronto e non cercare il «consenso popolare»**. Ferme restando virtù imprescindibili come **indipendenza, autonomia, imparzialità**, alto senso di responsabilità. In questi due anni e mezzo di tensione crescente tra governo e magistratura, il presidente ha evitato di commentare la riforma divisiva della separazione delle carriere. Ma nei sei minuti di discorso ai tirocinanti **Mattarella ha tenuto insieme magistratura giudicante e requirente** e ha parlato di **«unità della formazione» dei giudici e dei pm** come *«elemento centrale della comune professionalità»*. *Per poi ricordare, una volta ancora, come «nessun potere dello Stato, nessuno, è immune da vincoli e controlli»*.

~

### **Adriana Cerretelli – Merz demiurgo della nuova Europa – Il Sole 24 Ore**

Parole e postura, decisioniste e coraggiose. **Comunicazione forte e spericolata per una Germania e il suo nuovo cancelliere** scaraventati all'improvviso in un mondo svuotato di certezze quasi secolari, costretti ad affrontarlo senza più solidi punti di riferimento. **Tutto da ricostruire: modello di sviluppo tedesco ed europeo**, geopolitica della sicurezza continentale, difesa più autonoma e sovrana, l'Europa stessa, ultimo bastione ancora in piedi di un ordine distrutto dai suoi originari costruttori. **Impresa titanica per Friederich Merz, i suoi partner e compagni di strada**. La Germania era abituata a navigare in Europa e nel mondo bordeggiando tra Scilla e Cariddi, tra l'atlantismo di ferro scolpito nel suo Dna postbellico insieme al Deutsche Mark (poi ceduto all'euro) e un rapporto vischioso con Urss e Russia, il colosso ai confini, l'antico richiamo verso le pianure dell'Est, i Cavalieri Teutonici, **ansie di conquiste e paure sterilizzate dentro la Nato e il saldo legame con gli Stati Uniti**, vincitori della guerra ma gigante buono della ricostruzione, poi della riunificazione, della supremazia dell'Occidente euroatlantico ora in frantumi. **Merkel La Grande**, il cancelliere bi-fronte dal tocco magico per mediazioni e contorsioni politiche vincenti, **barcolla sul piedestallo**. Il suo trinomio petrolio russo facile, affari cinesi promettenti, difesa americana garantita si è rivelato un disastro. Per Germania ed Europa. Risucchiate **nell'occhio del ciclone scatenato dalle "eresie" della coppia Putin-Trump**, entrambe oggi vivono l'ora di scelte durissime: ogni errore costerà molto caro. Merz lo sa. Come sa che la sua ansia di leadership in patria e in Europa dovrà **fare i conti con un consenso elettorale modesto**, una maggioranza parlamentare fragile assediata dalla minoranza di blocco degli estremismi di destra e sinistra. **È l'eterno sospetto degli europei verso una Germania forte**. Non ha paura di decidere, Merz, né di chiamare le cose per nome. Prima di diventare cancelliere ha ottenuto **lo sblocco del freno al debito e annunciato .000 miliardi** di investimenti in economia, infrastrutture e difesa. Ha aderito alla regola Ue che consente di investire il 5% del Pil in spese militari. Prevede di creare in 4 anni l'esercito convenzionale più forte d'Europa. **Sotto l'ombrello della deterrenza nucleare francobritannica se gli Usa diserteranno dalla Nato**. Sull'Ucraina non si trincererà dietro le parole: *«Va sostenuta e difesa per difendere l'Europa»*. Dunque, sì all'ingresso nella coalizione dei volonterosi in caso di cessato il fuoco. Sì a più sanzioni a Mosca. Alla fornitura di 100 Patriot tedeschi a Kiev ma non ancora dei Taurus. No, con Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, a limitare



l'utilizzo dei missili a lunga gittata in territorio russo «*in risposta agli attacchi contro obiettivi civili*». **Si, ha comunicato ieri a Zelenski, alla produzione congiunta con Kiev di armi a lungo raggio.** Suscitando inevitabili ire e minacce del Cremlino. Merz rischia e lo sa ma sa anche di non avere alternative se Putin non ferma la guerra ucraina. Come **il predecessore Helmut Schmidt, che si battè come un leone per ottenere il consenso all'installazione degli euromissili** in Germania (e in Europa) in risposta allo spiegamento degli SS-20 sovietici. A differenza di Schmidt però Merz si muove in terra incognita, senza più la tenuta certa del legame transatlantico, in odore di tradimento trumpiano, ma con **la certezza della fame territoriale del risorto imperialismo russo.** In questo quadro **la resurrezione della leadership tedesca in Europa non è un'opzione** ma condicio sine qua non per ricompattarla e restituirle voce e peso nel nuovo mondo in cantiere. Sfida complicata con partner titubanti e divisi. La Francia di Macron ha tanti progetti e ambizioni ma vive ormai nell'impotenza acclarata: in casa, conti pubblici esplosivi, fuori il suo «*europesismo nazionalistico*» non fa proseliti. **Ben giocato, potrebbe essere un buon momento per l'Italia,** mentre il nuovo baricentro dell'Europa guarda a Nord-Est perché da lì vengono le minacce, le trincee di difesa sono più urgenti, si muove **la reindustrializzazione militare che rilancerà la competitività anche dell'industria civile Ue.** Sarà Merz il demiurgo della nuova Europa? Scommesse aperte. Se perde, disastro collettivo inevitabile.

~

### **Adalberto Signore – Prove di pace Macron vedrà la premier - Il Giornale**

Il disgelo è iniziato la scorsa settimana, quando **Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron** si sono sentiti al telefono a pochi giorni dal durissimo scontro avuto a Tirana lo scorso 16 maggio, a margine del sesto vertice della Comunità politica europea. E pare sia stata proprio la premier italiana ad alzare il telefono per prima e chiamare il presidente francese, **mettendo da parte antiche e recenti incomprensioni e cercando di trovare una convergenza tra Roma e Parigi** su due dossier che per l'Europa sono centrali e che faticano a decollare: i negoziati di pace per l'Ucraina e la guerra dei dazi con gli Stati Uniti. Colloquio a cui ne sono seguiti altri, evidentemente positivi se **martedì prossimo alle 18 Macron sarà a Roma per incontrare proprio Meloni.** Un faccia a faccia per nulla scontato, visto che il presidente francese non era ancora stato ufficialmente «*ospite*» del governo italiano da quando la premier siede a Palazzo Chigi. I due precedenti incontri «*romani*», infatti, sono entrambi casuali e non preceduti da alcun contatto tra le rispettive diplomazie. Il primo risale all'alba dei tempi, alla sera del 22 ottobre del 2022, poche ore dopo che Meloni aveva giurato da presidente del Consiglio al Quirinale. Macron era già a Roma per una conferenza organizzata dalla comunità di Sant'Egidio e i due hanno avuto un faccia a faccia informale che per l'occasione non si tenne in una sede istituzionale ma sulla terrazza con vista Vaticano dell'hotel Gran Melià. Il secondo incrocio, invece, è del 26 settembre 2023 quando il presidente francese presenziò alla Camera alle esequie di Giorgio Napolitano alla Camera. **Anche in questo caso, dunque, una visita non programmata ad hoc,** ma per l'occasione il faccia a faccia si tenne a Palazzo Chigi. Mentre il giorno dei funerali di Papa Francesco i due non sono andati oltre un veloce scambio di battute nella basilica di San Pietro. **Il bilaterale di martedì, insomma, avrà un sapore diverso.** Non solo perché non è incidentale e **arriva dopo le tensioni di Tirana,** ma anche perché è in agenda proprio **all'indomani del secondo round di negoziati tra Mosca e Kiev** che dovrebbe tenersi il 2 giugno a Istanbul. Ed è del tutto evidente che quello del conflitto tra Russia e Ucraina è uno



dei principali dossier sul tavolo, perché il timore che serpeggia per le cancellerie europee è che davvero Donald Trump possa decidere di sfilarsi dai negoziati facendo di fatto diventare la questione ucraina un problema esclusivamente europeo. Allo stesso modo si affronterà il nodo dazi e le eventuali contro-misure **se Washington decidesse di tirare dritto e non si riuscisse a trovare un punto di caduta comune**. Come pure **l'atteggiamento che l'Europa dovrà tenere con Israele quando il 23 giugno il Consiglio Affari esteri dell'Unione europea** affronterà nuovamente il nodo della sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele. **Meloni - che proprio ieri è atterrata a Samarcanda per una visita di Stato in Uzbekistan** che sarà seguita da una tappa in Kazakhstan - resta contraria, ma ormai da tempo anche nel governo italiano sta maturando una presa di distanza dalle **operazioni militari che Tel Aviv sta compiendo nella Striscia di Gaza ormai da 600 giorni**, con un deciso inasprimento degli attacchi che sempre più spesso coinvolgono infrastrutture esclusivamente civili, ospedali compresi. Lo si era colto chiaramente già lo scorso 14 maggio, quando durante il premier time alla Camera Meloni aveva definito la situazione a Gaza *«sempre più drammatica e ingiustificabile»*, ammettendo di aver avuto diverse «conversazioni difficili» con il primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu**. Una linea che ieri ha ribadito anche Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri. Che nel corso di una informativa urgente a Montecitorio ha definito la reazione di Israele *«inaccettabile»*.

~

#### **Daniele Manca - La strada lunga per la crescita - Corriere della sera**

**Di luci sembrano essercene in questi ultimi mesi per l'Italia**. Ci si mette in coda per acquistare titoli di Stato italiani. Le agenzie che misurano l'affidabilità nel restituire il debito modificano il loro giudizio e sono positive sulla fase del Paese. Il numero di occupati non è mai stato così alto. Il dialogo è avviato tra imprese ed esecutivo, come dimostrato martedì all'assemblea di Confindustria. Il governo appare stabile e dalla leadership chiara. Eppure **c'è quella crescita che langue attorno allo 0,6 per cento, mentre i Paesi dell'euro fanno in media 1'1,2 per cento**. Il precedente governo (a guida Mario Draghi) aveva fatto in tempo a varare una sola legge di Bilancio. Questa maggioranza si appresta a comporre la sua quarta Finanziaria. Ma la svolta non si è sentita. **Di misure ne sono state varate**. Tante fette della società hanno ricevuto sostegni, spesso sotto forma di bonus nonostante l'avversione della premier a queste forme di aiuti. Sinora una spesa complessiva di circa 100 miliardi mal contati. Una cifra di non poco conto per riavviare il Paese. Ma l'orientamento a sostenere le famiglie o singoli settori d'impresa **non necessariamente si tramuta in un sostegno alla crescita generale**. A determinare lo sviluppo sono due fattori: **gli investimenti e i consumi**. **E in entrambi i casi alle luci si sostituiscono le ombre**. concetto ormai ripetuto troppe volte di un'Europa attaccata al green deal «ideologico» non sembra aver prodotto un altro green deal «non ideologico» ma denso di fatti. E se **la Ue sta producendo modifiche e semplificazioni significative**, si può dire lo stesso di un'Italia che pare sempre diffidente di quanto accade a Bruxelles? **Il Piano Transizione 5.0** che doveva sostenere il passaggio a forme di produzione più efficienti dal punto di vista energetico e incentrato sulle rinnovabili **deve concludersi entro giugno del prossimo anno**. Ma non procede certo a marce forzate. Dei 6,237 miliardi messi a disposizione del Pnrr, ne sono stati prenotati dalle aziende meno di un miliardo (966 milioni) e solo 51 milioni sono relativi a opere completate. Pensare che siano le imprese a non richiedere quei soldi sarebbe bizzarro. Più facile credere che alle aziende siano stati prospettati tortuosi



iter tali da far passare qualsiasi ambizione alla sostenibilità. **Le barriere burocratiche non sono solo in Europa come sottolineato dal rapporto Draghi, ma anche all'interno dei singoli Paesi, a cominciare dal nostro.** La difesa di singole categorie professionali o di settore può diventare ostacolo per altri imprenditori, **banalmente un freno all'intrapresa.** E se sembra ci siano 15 miliardi disponibili di sostegno alle imprese si dovrebbe chiarire se e come facciano parte di quei 25 che si erano ventilati nel momento di maggiore crisi sul fronte dei dazi. L'energia rimane uno dei fattori di minore competitività del nostro Paese. **Famiglie e imprese la pagano molto di più di quanto avvenga dentro i confini dei nostri competitor europei.** Già nello scorso Parlamento si parlava di riforma del sistema di formazione dei prezzi. Siamo ancora nella fase della discussione. E sarebbe uno sbaglio sprecare la finestra di dialogo che si è aperta tra chi produce energia e chi la consuma per arrivare a una composizione di interessi. Non è facile muoversi in una situazione di così complessa geopolitica internazionale. E la politica estera torna al centro dell'attenzione. Ma proprio per questo **andrebbero stabilite delle priorità.** Priorità utili a quelle imprese che, come dice il ministro Giorgetti, fanno la politica industriale. **La transizione digitale,** che in tempi recenti aveva un ministro dedicato, lo è ancora? E quella ecologica, è stata definitivamente uccisa dall'ideologia avversa **dimenticando il riscaldamento globale e la sfida della sostenibilità?** Siamo tutti preoccupati, e crediamo lo sia anche il governo, per **la produzione industriale in discesa da oltre due anni.** Ma c'è l'altro motore della crescita italiana che non gira. Si tratta dei consumi. Consumi interni, quelli che nel caso dell'America hanno fatto sempre da spinta allo sviluppo e che in società orientate all'export come quella italiana e in generale europea, sono stati sempre sottovalutati. Se non in qualche caso osteggiati. Settimana prossima saranno diffusi dall'Istat gli ultimi dati sul commercio al dettaglio. Ma **i più recenti ci raccontano di un'Italia che stringe la cinghia.** Nel primo trimestre di quest'anno le vendite sono scese dello 0,2 per cento in valore e dello 0,5 per cento in volume rispetto agli ultimi tre mesi del 2024. (...) Con persino le vendite online in frenata. **L'osservatorio Confimprese-Jakala,** ieri ha poi confermato il rallentamento ad aprile con un meno 4,1 per cento. **Un problema sicuramente di salari ma anche di attitudine alla spesa.** Il lieve incremento di questi ultimi mesi degli stipendi c'è da sperare indichi una tendenza. Che non basterà. Chi può risparmiarla. È vero, l'inflazione pare correre meno. Ma si dimentica che quella passata si è depositata sui listini e non è andata via. **La fiducia di famiglie e imprese è decisiva affinché si sia propensi a spendere e a investire.** Ma ad aprile per entrambe le categorie essa era in diminuzione. Questa mattina l'Istat fornirà i nuovi dati. Andranno letti con accuratezza. Il governo che si avvia apparentemente senza scossoni ai tre anni di lavoro ha davanti a sé ancora un lungo lasso di tempo per poter agire. **Il Pnrr, con la sua dote per centinaia di miliardi e i suoi obiettivi di investimento e riforme, l'anno prossimo dovrà andare a compimento.** Ritardi o meno, di sicuro ha contribuito a non far fermare il Paese. E a dargli un orizzonte. La politica con il voto si è ripresa un primato a lungo rincorso. Ma lavorare per il consenso non basta. Quello che si sta rischiando è mancare l'appuntamento con la crescita. Cosa che il Paese non si può permettere.

### **Marilicia Salvia – Martina, la violenza che nessuno vede – L'Altra Voce Quotidiano**

**Martina lo sapeva, che Alessio era un violento.** Una volta lui le aveva dato uno schiaffo, e lei si era arrabbiata, ne aveva parlato con la mamma, il suo amore aveva cominciato a vacillare. Anche Giulia aveva intuito che Filippo Turetta era un violento, un ossessivo, lo aveva detto alle



amiche che ne era spaventata, e che perciò voleva lasciarlo. E così **Giulia Tramontano**, che si era confidata con la sorella ma non aveva ancora trovato il coraggio di fare le valigie: fino al giorno in cui ha scoperto che Alessandro Impagnatiello la tradiva ed è diventato troppo tardi, perché lui - che già la stava conducendo alla morte insieme al bimbo che portava in grembo **“spolverando” ogni giorno del veleno per topi sul cibo** - l’ha accoltellata prendendola alle spalle. L’elenco è ancora lungo, un lugubre elenco di giovani donne ammazzate in modo diverso ma tremendamente uguale da uomini che la loro sentenza l’avevano già chiaramente pronunciata, **senza che il segnale di pericolo riuscisse a scongiurare la tragedia**. Donne lasciate sole, o più esattamente andate incontro da sole al loro carnefice, accettandone il rischio, non credendo davvero, non fino in fondo, all’idea che un uomo innamorato possa prima o poi liberare il mostro che si porta dentro. Ora che è successo un’altra volta, che il mostro ha ammazzato e nascosto e poi ha finto di cercare disperato la sua fidanzata bambina, **è fin troppo facile indignarsi e invocare l’ergastolo**, è scontato, anche se sacrosanto, ribadire il dolore e la rabbia davanti a un’emergenza che in troppi non vogliono vedere; è anche comprensibile il senso di impotenza, oltre che di sconfitta, che in queste ore stanno ammettendo di provare molte **donne variamente impegnate su un fronte che sembra impossibile da imbrigliare**. Se a morire per mano del ragazzo che diceva (era convinto) di amarla è una ragazzina di 14 anni, un’adolescente di quelle che chiunque tra noi adulti collocherebbe sulla scena del Tempo delle mele, se l’assassino è un qualunque “bravo giovane” che appena tre giorni prima aveva festeggiato lo scudetto nel Napoli con un po’ di magone perché *«sarebbe bello - parole lasciate su Facebook - gioire con la persona che ti manca»*, allora ragionare con le categorie già esplorate purtroppo non basta. Questo è un delitto che sconvolge perché ci butta in faccia, portandola alle estreme conseguenze, la verità di un mondo giovanile alla deriva. **Ci urla di ragazzi e ragazze immersi ogni santo giorno in un pozzo di violenza** - testi di canzoni, challenge social ma anche immagini e racconti di guerre devastanti e insensate - che ficca nelle loro teste un universo di disvalori a noi adulti ignoto. **Ci scaraventa addosso anche le nostre, di colpe**: per ogni volta che noi genitori lasciamo correre, che non ascoltiamo, che non imponiamo regole. Per ogni volta che proviamo ad assomigliare ai nostri figli, **invece di impegnarci a diventare modelli positivi, e spingere loro a imparare da noi**. Per ogni volta, anche, che chi può e deve portare nelle scuole **figure capaci di educare ai sentimenti e all’emotività** si volta dall’altra parte, e nega ancora che l’Italia sia profondamente intrisa della più becera e arretrata cultura patriarcale. Per ogni volta che **si sottovaluta l’insidia dei mostri che sanno annidarsi nelle menti più fragili** e si rende complicato l’accesso a reti di prevenzione psicologica. Martina è morta presa a sassate sulla testa, Martina che sulla testa sognava di portare un giorno il cappello da chef, e chissà quali altri sogni le ha rubato Alessio. **Martina che non chiede leggi nuove: solo che il prossimo sappia fermarsi, sappia essere fermato prima.**

~

### **Lezioni danesi sulle pensioni – Il Foglio**

Il voto bipartisan alza l’età del pensionamento. Inevitabile, anche per l’Italia Come si dice Fornero in danese? Mentre in Italia e in altri stati membri dell’Ue le pensioni restano un tema caldo, a **Copenaghen il governo della premier socialdemocratica Mette Frederiksen ha alzato l’età del pensionamento a 70 anni** per tutti i nati a partire dal 1971 (attualmente la soglia, comunque relativamente elevata, è di 67 anni). Si tratta di un adeguamento necessario, che **fa della Danimarca il paese europeo in cui la pensione arriva più tardi**. La decisione è



maturata all'interno di un clima complessivamente bipartisan, con 81 voti a favore e soltanto 21 contrari, anche perché è legata all'attuazione della riforma pensionistica del 2006. Il governo danese è impegnato a garantire la **sostenibilità di lungo termine di un modello di stato sociale che, proprio perché è generoso, deve poggiare su fondamenta solide**. Per questo, la maggioranza ha tirato dritto nonostante gli attacchi dei sindacati. Ha fatto anche delle concessioni, affiancando l'incremento alla scelta di disinnescare ulteriori adeguamenti automatici. **Ma la linea è chiara ed è, d'altronde, coerente con quanto accade in altri paesi**. Dalla Danimarca arriva anche una lezione per l'Italia: sebbene anche nel nostro paese l'età del pensionamento **sia formalmente fissata a 67 anni** (e sia soggetta a un'ulteriore revisione l'anno prossimo), **nella pratica sono numerose le eccezioni, le deroghe** e le inversioni di rotta introdotte nell'ordinamento nel corso del tempo. Ma **è la demografia a imporre la linea del rigore**: la popolazione residente, secondo le proiezioni dell'Istat, continuerà a calare e invecchiare, rendendo l'aggiustamento del sistema pensionistico inevitabile. Una questione rilevante anche sul piano politico. Se la politica italiana intende continuare a tirare per la giacchetta la Commissione Ue, chiedendo di rendere strutturali strumenti come il dispositivo per la ripresa e la resilienza, deve necessariamente disinnescare l'obiezione che **non si possono tassare i danesi per permettere agli italiani il prepensionamento**. Come dicono a Copenaghen: non esistono pasti gratis.

~

### **Beda Romano - Paesi in linea con gli obiettivi 2030 - Il Sole 24 Ore**

In un contesto nel quale la sensibilità ambientale va affievolendosi in molti paesi dell'Unione, la Commissione europea ha annunciato ieri che i Ventisette collettivamente si apprestano a raggiungere gli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni nocive che si sono dati per il 2030. L'annuncio giunge mentre **l'esecutivo comunitario deve proporre entro l'estate un obiettivo per il prossimo decennio, da qui al 2040**. *«La valutazione della Commissione europea mostra che l'Unione europea è attualmente sulla buona strada per ridurre le emissioni nette di gas serra di circa il 54% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, se gli Stati membri attuano pienamente le misure nazionali e le politiche della UE, esistenti e pianificate»*. Secondo un regolamento entrato in vigore nel 2021, l'Unione europea si è data due obiettivi: **una riduzione delle emissioni nocive del 55% entro il 2030** e la neutralità climatica entro il 2050. In un comunicato, l'esecutivo comunitario sostiene che *«gli Stati membri stanno dimostrando la loro determinazione politica nel ridurre la dipendenza dai combustibili fossili importati, nel migliorare la resilienza e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e delle infrastrutture, nell'accelerare l'integrazione del mercato interno dell'energia e nel sostenere coloro che ne hanno più bisogno con investimenti e sviluppo delle loro competenze»*. Ha aggiunto ieri mattina alla stampa il commissario al Clima Wopke Hoekstra: *«L'Unione europea ha già ridotto le emissioni del 37% dal 1990, dell'8% solo nel 2023, e siamo sulla buona strada per continuare su questo percorso»*. L'uomo politico olandese ha poi ricordato che *«il Fondo sociale per il clima fornirà un sostegno mirato alle famiglie a basso reddito e alle piccole e medie imprese, in particolare nei settori dell'edilizia e dei trasporti»*. Nella conferenza stampa, l'aspetto sociale è stato sottolineato anche dalla **commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera**, in un contesto nel quale gli esponenti politici più sensibili all'ambiente tentano di contrastare le pressioni per un abbandono tour court del Patto Verde, e non solo di una sua revisione che ne semplifichi gli oneri amministrativi. Dal canto suo il commissario all'Energia Dan Jorgensen ha messo l'accento



sugli sforzi da fare sul fronte dell'efficienza energetica. Nel frattempo, **la Commissione europea rimane molto discreta sugli obiettivi per il 2040**, tanto questi sono controversi. Interpellato ieri, **il commissario Hoekstra** ha promesso «*prima della pausa estiva*» un target «*ambizioso*». Di recente, la portavoce Anna-Kaisa Itkonen aveva spiegato: «*L'ipotesi già espressa di una riduzione delle emissioni nocive del 90% rispetto ai livelli del 1990 è una base per le discussioni. Stiamo in questo momento scambiando idee con i governi e le imprese*». Come detto, **l'Unione europea è in una fase di revisione, o di annacquamento del Patto Verde**. Misure sono state prese in questi ultimi mesi per allentare la morsa in alcuni provvedimenti: il dazio ambientale, le emissioni nocive delle auto, il rispetto della sostenibilità nelle filiere internazionali delle aziende. Ancora ieri però la signora **Ribera ha insistito per dire che gli obiettivi finali devono restare immutati**, tanto più che i dati più recenti mostrano come siano «*efficaci*». Tornando agli annunci di ieri, Bruxelles ne ha approfittato per pubblicare una analisi dei piani energetici nazionali. Sul fronte italiano mette l'accento su un rispetto parziale delle raccomandazioni comunitarie in molti campi. Nota Francesca Bellisai, analista di ECCO, un centro-studi specializzato nell'ambiente: «*La transizione va a velocità differenti nei vari Paesi dell'Unione e in Italia permangono significativi ritardi nei settori trasporti e residenziale*», così come nelle interconnessioni alla rete europea.

~

### **Angelo Vaccariello - Stellantis torna a parlare italiano- Il Riformista**

**Toccherà ad Antonio Filosa**, cinquantadue anni di Castellammare di Stabia provincia di Napoli, **rilanciare le sorti del gruppo Stellantis**. Nella mattinata di ieri, **John Elkann** ha comunicato la scelta per il dopo **Carlo Tavares**. Il consiglio di Amministrazione del gruppo italo francese lo ha nominato all'unanimità. Il Cda lo ha scelto per “*la sua comprovata esperienza maturata in oltre venticinque anni di attività nel settore auto, per la sua vasta esperienza in tutto il mondo, per la ineguagliabile conoscenza dell'azienda e per le riconosciute qualità di leadership*”. Per Elkann, “*La profonda conoscenza che Antonio ha della nostra Azienda — comprese le persone che considera il nostro punto di forza — e del nostro settore, gli consentono di essere perfettamente preparato per il ruolo di Chief Executive Officer in questa nuova e cruciale fase di sviluppo di Stellantis*”. Ancora, l'erede della famiglia Agnelli spiega come “*Ho lavorato a stretto contatto con Antonio negli ultimi sei mesi, durante i quali le sue responsabilità sono aumentate e la sua leadership, che ha guidato sia il Nord che il Sud America in un momento di sfida senza precedenti, ha confermato le sue eccellenti qualità. Insieme a tutto il Consiglio di Amministrazione, non vedo l'ora di lavorare con lui*”. L'incarico di Filosa inizierà ufficialmente dal prossimo 23 giugno. Soddisfazione è espressa dal ministro per le imprese, **Adolfo Urso**: “*Un'ottima scelta che conferma la rinnovata centralità dell'Italia nella strategia del gruppo*”. Il profilo Filosa è un “**uomo macchina**”, **come si sarebbe chiamato una volta**. La sua carriera, a partire dalla laurea in ingegneria al Politecnico di Milano, ha visto “*scalare*” tutte le posizioni nell'ambito del gruppo Stellantis fino ad arrivare al ruolo di Chief Operating Officer per le Americhe e Chief Quality Officer. **È un manager che conosce profondamente i meccanismi interni dell'ex azienda di Torino** e ha una profonda preparazione sul mercato dell'auto. Mentre il suo predecessore si è dimostrato un “*asso*” nella gestione finanziaria e nel far guadagnare molti soldi agli azionisti, seppur con scelte industriali assai discutibili, **Filosa dovrebbe puntare molto di più sul mercato**, sul prodotto e sulla soddisfazione dei clienti. In una lettera a tutti i dipendenti, Filosa si dimostra ottimista: “*Insieme daremo inizio a un nuovo, entusiasmante capitolo nella*



*storia della nostra azienda*". E ancora: "Ho questa azienda nel sangue e non potrei essere più orgoglioso dell'opportunità che mi è stata data di lavorare con tutti voi, in ogni regione, assumendo questo ruolo", ha continuato ricordando il suo percorso nel gruppo. "Come molti di voi sapranno, ho trascorso gli ultimi 25 anni lavorando nelle nostre regioni con funzioni diverse nei nostri brand in Europa, Sud America e Nord America. Ho iniziato come supervisore della qualità nel reparto verniciatura di uno stabilimento in Spagna, dove lavoravo di notte. Fin da quel primo incarico, sono sempre stato ispirato dall'immenso talento, dalla passione e dall'impegno delle nostre persone e dalla professionalità con cui i nostri team ci permettono di raggiungere l'eccellenza". **Le sfide per l'Italia.** Oltre a far dimenticare la discutibile gestione di Carlo Tavares, l'obiettivo di Filosa è quello di **far recuperare al gruppo il gap nell'ambito del motore elettrico**, tornare a crescere in Europa. Sullo sfondo resta l'impegno per l'Italia, Paese da cui Stellantis ha preso le mosse ma che poi nel tempo ha quasi "dimenticato". Basti ricordare che la produzione di auto in Italia è in picchiata da almeno due anni e che molte delle attività della supply chain sono state trasferite in Francia, Polonia, Spagna e Marocco. Tra le prime "grane" che si troverà ad affrontare anche **il destino dello stabilimento di Termoli** in provincia di Campobasso. In Molise, infatti, l'ex Fiat aveva progettato la realizzazione di una gigafactory per la produzione di batterie per i motori elettrici. **L'investimento, annunciato alla fine del 2023, si è poi arenato** per il mutato scenario del mercato automotive europeo ma soprattutto perché Stellantis ha da poco aperto uno stabilimento simile a Saragozza in Spagna. Non solo. Il Paese aspetta di sapere quali nuovi modelli saranno realizzati ma **soprattutto Filosa dovrà chiarire il ruolo dell'Italia nello sviluppo globale di Stellantis**. Sarà sempre più marginale o tornerà al centro del progetto, come auspica il Governo di Giorgia Meloni? Una eredità non proprio semplice da gestire in una Nazione che da ventiquattro mesi registra un calo di produzione industriale.

### **Claudio Tucci - Dote da 266 milioni per gli ITS - Il Sole 24 Ore**

È pronto il piano di sostegno "strutturale" agli Its Academy. Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, sabato scorso dal palco del Festival dell'Economia di Trento; e lo ha ribadito a inizio settimana all'assemblea della **rete nazionale Its Italy**. Il titolare del Mim sta per sbloccare l'ultima tranche di fondi Pnrr, pari a 266 milioni, che, ha spiegato Valditara, serviranno per **rafforzare i laboratori, secondo le regole attuali**. Già diverse Fondazioni hanno investito e realizzato laboratori d'avanguardia, da Frosinone a Perugia, da Bariva Udine, per migliorare l'offerta formativa a vantaggio degli studenti. Con queste risorse si consente di **completare il piano di sviluppo laboratoriale, sempre in un'ottica di campus**. La seconda novità in arrivo riguarda una **deroga al Pnrr**, «l'unica che l'Europa ha concesso all'Italia», ha detto Valditara: le attività di rendicontazione delle spese effettuate da parte delle Fondazioni Its sempre per i laboratori potranno scavallare l'anno, e arrivare al 1 marzo 2026, senza alcuna penalizzazione o conseguenze. «Misure certamente gradite agli Its Academy e che eviteranno perdite di fondi - ha sottolineato al nostro giornale Valditara -. Avremo anche una piattaforma ministeriale per conoscere più da vicino gli Istituti tecnologici superiori, e a novembre partirà una nuova campagna di orientamento rivolta a studenti e famiglie per illustrare loro le enormi opportunità che offre questa importante filiera formativa professionalizzante, che vedrà un significativo rafforzamento con i 14+2». Soddisfatti per le parole del ministro, il presidente della rete nazionale degli Its Italy, **Guido Torrielli**, il presidente dell'Its Academy Apulia Digital, **Euclide della Vista**, e il direttore dell'Its Umbria Academy, **Nicola Modugno**. Del resto l'iniezione di risorse Ue (1,5 miliardi complessivi) e



l'impegno diretto delle imprese, di Confindustria e delle sue associazioni, si stanno vedendo: **i corsi sono saliti a 962, e gli iscritti sono praticamente raddoppiati**, raggiungendo (in anticipo) gli obiettivi del Pnrr. Oggi gli Its Academy sono 147 e accolgono circa 40mila studenti. Il ministro Valditara si è impegnato anche a rendere strutturale il finanziamento ordinario (attualmente pari a 48,3 milioni), e soprattutto a **incrementarlo adeguatamente alla luce della crescita complessiva del sistema**. Secondo i primi calcoli si tratterebbe di una fidejussione di almeno 300 milioni di euro (l'unità di costo standard per corso è di circa 390mila euro) da inserire nella prossima legge di Bilancio. A questi fondi tornerà poi a sommarsi il finanziamento regionale, sterilizzato in questo periodo visti i fondi Pnrr. Altre **tre novità (importanti) sugli Its Academy arriveranno dal decreto Pnrr-Scuola**, come anticipato sul Sole 24 Ore di Lunedì: si estende anche alle **borse di studio destinate alla frequenza dei percorsi formativi** degli Istituti tecnologici superiori il regime di esenzione Irpef (già previsto per le borse di studio erogate per i corsi universitari e Afam); si sancisce **la competenza degli Its Academy a riconoscere i titoli di studio esteri**; e si stanziava milione di euro per **spingere l'internazionalizzazione degli Its Academy**. Gli Istituti tecnologici superiori (si chiamano così dopo la legge di riforma del 2022) sono un formidabile trampolino per l'occupazione dei giovani: secondo l'ultimo monitoraggio Indire la percentuale di chi lavora è dell'84%, e in quasi il 100% dei casi l'impiego è coerente con la formazione svolta. **Non solo. Si conferma come i migliori Its Academy siano quelli "a trazione" imprenditoriale**. Le aziende sono partner strategici degli Its Academy in oltre la metà dei casi (52%, per l'esattezza), ma anche la docenza proveniente dal lavoro è superiore al 70 per cento. Per questo le imprese guardano con favore le nuove misure di sostegno annunciate da Valditara *«Queste novità mostrano la bontà di una collaborazione pubblico-privata che, dal territorio al nazionale fino all'Europa, riconosce agli Its un ruolo strategico, anche dal punto di vista culturale - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation - . Con più fondi e procedure più chiare gli Its non saranno cattedrali nel deserto ma una filiera capillare fatta di innovazione pedagogica e un legame fisiologico con le imprese, una peculiarità strutturale che Confindustria ha sempre sottolineato e reso concreta, anche attraverso tanti investimenti privati delle nostre imprese negli Its, investimenti che ora possono essere ulteriormente sostenuti in una prospettiva di lungo respiro che faccia degli Its un compiuto sistema Higher-VET italiano»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)